RIFLESSI DI CULTURA

La strada entra nella casa
- Umberto Boccioni -1911

L'opera venne esposta a Parigi per la prima mostra dedicata ai futuristi nel 1912. Il pittore stesso scrive queste parole "dipingendo una persona al balcone, vista dall'interno, noi non limitiamo la scena a ciò che il quadro della finestra permette di vedere, ma ci sforziamo di dare il complesso di sensazioni plastiche provate dal pittore, brulichio soleggiato della strada, doppia file delle case che si prolungano a destra e a sinistra, balconi fioriti...che significa simultaneità d'ambiente".
Il fulcro dell'opera è la piazza centrale in cui il colore giallo e le linee rosse delle impalcature creano movimento, vitalità, ed è una grande passione verso il progresso. La madre dell'artista, rappresentata di schiena appare integrare il dentro con il fuori grazie allo sguardo rivolto verso il pittore e ai colori blu che si ritrovano come aureola intorno alla piazza. Boccioni parlando di simultaneità afferma che il dentro e il fuori, della casa e della piazza sono la faccia della stessa medaglia, e rappresentano sì il progresso ma soprattutto il luogo dove si svolge la vita. Amare la città è amare la casa, espressione dell'amare la società e dell'amare la famiglia. Ma è proprio così?

IN PREGHIERA

La città

Amate la vostra città come parte integrante, per così dire, della vostra personalità.
Voi siete piantati in essa, in essa saranno piantate le generazioni future che avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno.
Ogni città racchiude in sé una vocazione e un mistero.
Voi lo sapete: ognuna di esse è da Dio protetta da un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana.
Amatela come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli.
Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole: fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito.
Sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia. Non vi siano fra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia: ma la pace, l'amicizia, la cristiana fraternità, fioriscano in questa città vostra. Ogni vostra casa sia come un giardino che ha terreno buono e che produce fiori e frutti; sono i fiori e i frutti delle virtù familiari, religiose e civili.
Un vivaio di grazia, di purezza, di affetto e di pace amorevole dove i germogli nuovi – i bambini – saranno custoditi come la pupilla dei vostri occhi e come la ricchezza suprema della città intera! E dove gli anziani trovino conforto sereno, amoroso tramonto!

Giorgio La Pira
6 novembre 1954, Discorso ai fiorentini

Azione Cattolica
Diocesi di Genova

Abitare la città



Equipe diocesana adulti
Newsletter n°4 anno 2013-2014

Che cosa vuol dire “abitare la città”? Abitare la città rappresenta lo spendersi quotidiano per la ricerca del bene comune, quel bene che va al di là dell’immediato tornaconto personale. La partecipazione attiva alla vita della città significa anzitutto instaurare relazioni buone, reti tra persone tra famiglie, tra gruppi più o meno formali, tra associazioni, affinché il condominio, il quartiere, il paese, lo stato, diventino luoghi in cui si guarda all'interesse comune, al bene dell’intera famiglia umana. Molto spesso, impegnati nelle turbinose dinamiche della vita, ci “dimentichiamo” di questa importante dimensione. Occorre essere consapevoli, tuttavia, che un cristiano non può disinteressarsi dallo stare "nel" mondo, senza essere "del" mondo. Come afferma l’autore della Lettera a Diogneto (uno scritto dei primi secoli), i cristiani “non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale”, non si emarginano quindi dalla vita pubblica. Ecco dunque che la spinta evangelica ci porta a spenderci con carità verso tutti ad ogni livello sociale: dall’essere magari un semplice ma affaticato consigliere condominiale al servire con responsabilità la collettività nelle istituzioni statali o politiche, “la più alta forma di carità” (Paolo VI).

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

“Erano assidui all’insegnamento degli Apostoli, alla comunione, alla frazione del pane e alla preghiera” (At 2,42-47)

Questa icona biblica ci tocca da vicino per alcuni aspetti fondamentali. Essa richiama la vocazione del cristiano a vivere in comunione con gli altri fratelli, vivendo da risorti, ritrovandosi attorno alla mensa del Corpo di Cristo. La dimensione della comunione è la pietra di paragone del nostro vivere la città: nessuno si senta escluso dalla comunione, nessuno deve essere escluso dallo sguardo di amore dei fedeli di Cristo, neppure se arriva da lontano. In questa prospettiva non possiamo che ricordare le parole di Benedetto XVI nel messaggio per la giornata mondiale dei migranti del 2010: “Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione”.

INTERROGHIAMOCI

A fronte di questo, le domande della riflessione saranno pratiche e concrete proprio per cominciare dalle piccole cose quotidiane, piccole sì ma che possono costituire una buona base di partenza per il “buon vivere”.
Seguiamo e facciamo seguire le regole di semplice buon senso oggi tanto bistrattate?
Alcuni esempi:

- Siamo abituati ad usare normalmente queste tre parole: posso, grazie, scusa? Le insegniamo ai nostri ragazzi o figli?
- Gettiamo i rifiuti negli appositi contenitori? Facciamo la raccolta differenziata o siamo di quelli del “tanto è inutile, poi gettano tutto assieme”?
- Insegniamo ai nostri ragazzi a non fare incisioni e scritte su banchi, mezzi pubblici e quant’altro, a non sporcare muri magari appena ridipinti con scritte, disegni e simili?
- Paghiamo regolarmente biglietti e pedaggi vari ricordando che non farlo è rubare alla comunità?
- Raccogliamo le deiezioni dei nostri beneamati animali?
- Lasciamo il posto alle persone più fragili sui mezzi pubblici? Saliamo e scendiamo dagli stessi usando le porte apposite?